

“CREDO NON SI FARÀ MAI PIÙ TAL VIAGGIO...”
ANTOLOGIA DALLA RELAZIONE DI ANTONIO PIGAFETTA - 1524 CA
Dallo spettacolo di e con Roberto Cuppone, Teatro Universitario “Il Falcone”

Pigafetta, guardia del corpo di Magellano e primo antropologo della storia, riporta usi, costumi e lingue di popolazioni mai conosciute prima dal mondo occidentale, sfidando scienza e superstizione (cinquecentenario del primo giro del mondo, 1519-1522)

“Viti ogni sorte de ucelli, tra le quale una che non aveva culo. Un'altra, quando la femina vol far li ovi, li fa sovra la schena del maschio, e ivi se creano; non hanno piedi e sempre vivono nel mare. Un'altra sorte, che vivono del sterco de li altri ucelli e non de altro, sì como viti molte volte questo ucello, corer dietro altri ucelli, fin tanto quelli sono constretti mandar fuora el sterco; subito lo piglia e lassa andare lo ucello. Viti barbastili grandi como aquile [...]

Ancora viti molti pessi che volavano, e molti altri congregadi insieme, che parevano una isola. Pigliassemo uno pesce che aveva lo capo como uno porco con dui corni, el suo corpo era tuto d'uno osso solo; sovra la schena como una sella e era piccolo [...]

Anco ne dissero trovarsi uno arbore grandissimo nel quale abitano ucelli tanto grandi che portano un bufalo e uno elefante. Se trova arbori che fanno la foglia, quando cascano sono vive e caminano. Apresso il pecòlo, de una parte e de l'altra, hanno dui piedi; non hanno sangue, e chi le tocca, fugino. Io ne teni una nove giorni in una scatola. Quando la apriva, questa andava intorno intorno per la scatola, como umana”. [...]

“Viti uno omo de la statura quasi como uno gigante nella nave capitania per asigurar li altri suoi. Aveva una voce simile a uno toro [...] Ne disse un nostro piloto vechio como era una isola, li omini e femine de la quale non sono magiori d'un cubito e hanno le orecchie grande como loro: de una fanno lo suo letto e de l'altra se copreno. Vanno tosi e tuti nudi, hanno la voce sotile e abitano in cave soto terra [...]

Viti Mori che adorano Maometo; e non mangiar carne de porco; lavarsi il culo con la mano sinistra; non mangiare con quella; non amazare galine né capre, se prima non parlano al sole; lavarse lo volto con la mano drita; non lavarse li denti con li diti e non mangiare cosa alguna amazata se non da loro [...]

Viti populi che non adorano cosa alguna e vivono centoquaranta anni. Hanno barche d'uno solo arburo, cavate con menare de pietra. Vogano con pale como da forno e cusì negri, nudi e tosi asimigliano quando vogano a quelli de la Stige palude. Sono disposti omini e femine como noi. Mangiano carne umana de li sui nemici, non per bona, ma per una certa usansa. Che fu principio una vechia la quale aveva solamente uno figliolo, che fu amazato da li suoi nemici, per il che, passati alguni giorni, li sui pigliarono uno de la compagnia che aveva morto suo figliolo e ve lo condusero. Ela, vedendo e ricordandose del suo figliolo, como cagna rabiata, lo mordete in una spala. Costui fugì ne li soi e disse como lo volsero mangiare, mostrandoli el segnale de la spala. Quando questi pigliarono poi de quelli, li mangiarono, e quelli de questi; sì che per questo è venuta tal usansa. Non se mangiano subito, ma ogni uno taglia uno pezo e lo porta in casa, metendolo al fumo; poi ogni oto iorni taglia uno pezeto, mangiandolo brutolado con le altre cose per memoria degli sui nemici”. Usanze...

“Viti populi che hanno passato il suo membro, circa de la testa, de l'una parte a l'altra con uno fero de oro overo de stanio, grosso como una penna de oca, e in uno capo e l'altro del medesimo fero alguni hanno como una

stella. Asaissime volte lo volsi vedere, perché non lo poteva credere. Nel mezo dil fero è un buso per il quale urinano. Loro dicono che le sue moglie voleno cusi e, se fossero de altra sorte, non usariano con elli [...]

Un dì una iovene bella vene ne la nave capitania, ove io stava. Stando così e aspettando, butò lo ochio supra uno chiodo longo più de un dito, il che pigliando, con grande gentilezza e galantaria se lo ficò a parte a parte de li labri della sua natura; e subito bassa bassa se partite, vedendo questo il Capitano Generale e io [...]

Viti ioveni che quando sono innamorati in qualche gentil donna, se ligano certi sonagli con filo tra il membro e la pelessina e vanno soto le fenestre de le sue inamorate e, facendo mostra de orinare e squasando lo membro, sonano con quelli sonagli e fin tanto le sue inamorate odeno lo sono. Subito quelle véveno iù e fanno suo volere. Sempre con quelli sonagli, perché se pigliano gran spasso a sentirsi sonare de dentro [...]

Altramente viti femine molto piu grosse che li omeni. Quando le vedessimo, grandamente stessemmo stupefati. Hanno le tete longhe mezo brazo; sono depinte e vestite como loro mariti, se non dinanzi a la natura hanno una pelessina che la copre [...]

Il nostro piloto più vecchio ne disse como in una isola, in quella trovarsi sì non femine; e quelle impregnarsi de vento e poi, quando parturiscono, si 'l parto è maschio, l'amazano, se è femina, lo alevano; e se omini vanno a quella sua isola, loro amazarli pur che possano...

(Prende le carte del diario) A Vagliadolit, apresentai a la Sacra Magestà de Don Carlos non oro né argento ma cose da essere assai apesiate da un simil signore. Fra le altre cose li detti uno libro, scritto de mia mano, de tutte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro. *(Imitando Don Carlos)* “Intèntelo de nuevo, portugués”.

Me partì de li al meglio puotì e andai in Portogalo e parlai al re Don Ioanni de le cose aveva vedute. *(Imitando Don Ioanni)* “Na proxima rodada, o espanhol”.

Passando per la Spagna veni in Fransa e feci dono de algune cose de l'altro emisperio a la madre del Cristianissimo re Don Francisco, Madama la Redenta. *(Imitando la Redenta)* “Ça sera pour la prochaine, venicien”.

Eccolo, il libro... un fascio di carte salse. Nessuno lo pubblicò, né Isabella Gonzaga, né il Doge Gritti, né il papa Clemente VII. Le isole delle spezie, le Molucche? Quattro anni dopo Carlo V, l'imperatore su cui non tramonta mai il sole, se ne disinteressò per un pugno di ducati e la mano di un'altra Isabella. Tutto quello che ci guadagnammo fu un giorno di calendario.

È così che sono finito qui, su quest'isola. Sì, a nascondermi, in quegli occhi che mi hanno visto partire e arrivare, ormai uno di loro. E non voglio altro, né monumenti, né maledizioni. Sono di nuovo qui, in riva al mare, a vedere senza guardare. [...] Sul mare non si può scrivere. Magaglianes, *(imita lo sciabordio delle onde)* shhh... gli Antipodi, shhh... Pigafetta, shhh...

No, credo certamente non si farà mai più tal viaggio!